

Il nostro avvenire

Num. 9

7 Marzo 1945

Anno II.

Italiani nell'Armata di Tito

I partigiani di Tito hanno conseguito una nuova, grande, definitiva vittoria. L'Esercito di liberazione nazionale delle formazioni partigiane è dal 1. marzo l'Armata regolare della nuova, libera Federazione democratica progressista. Al giubilo dei compagni slavi si associa e confonde quello degli italiani che combattono nelle file della nuova Armata. Il loro numero si calcola ad oltre 80.000, in gran parte rimasti l'8 settembre 1943 in territorio balcanico, a combattervi non più una guerra non sentita e perciò mal combattuta, ma una guerra per la libertà di tutti i popoli - secondo le più pure tradizioni e aspirazioni italiane, cui il fascismo aveva impedito di manifestarsi, ma che esso non aveva potuto sopprimere - una guerra in cui essi infine poterono lottare anche per il proprio popolo, per la sua libertà e il suo avvenire. Due battaglioni italiani hanno così partecipato alla liberazione di Belgrado, e spesso gli italiani furono citati all'ordine del giorno dai superiori comandi per il loro valore nei combattimenti.

Ma nell'ambito del glorioso IX Corpo d'Armata, cui appartengono i partigiani del Litorale - delle cui ardite, splendide, epiche gesta sono testimoni da oltre due anni i monti e le valli della nostra regione - combattono decine di battaglioni garibaldini, riuniti nelle brigate „Trieste“, „Buozzi“, „Picelli“ e „Gramsci“, e composti in minima parte di soldati passati ai partigiani al crollo dell'Italia, bensì soprattutto di figli della nostra terra, operai e studenti, artigiani, contadini e intellettuali, che abbandonarono il lavoro o lo studio per raggiungere volontariamente i combattenti della libertà, perchè sentirono più imperioso di ogni altro impulso il dovere di contribuire con la propria lotta alla cacciata dell'odiato invasore tedesco, alla distruzione del fascismo oppressore, alla costruzione di un nuovo mondo di giustizia e libertà.

Sono essi quelli che con il combattimento e i sacrifici, con il loro sangue, conquistano al nostro popolo i diritti democratici, il migliore avvenire di cui godrà domani nella Nuova Jugoslavia di Tito. Degli imboscatori del nemico, e che lotta o addirittura di una loro presunta italianità in pericolo, i nostri garibaldini non si curano. Essi sanno che la vera, la genuina italianità è la loro, e che essi solo hanno diritto di asserirla, perchè la testimoniano nel fuoco della battaglia, in cui proprio per essa si battono, per quegli italiani che resteranno nella libera Jugoslavia di Tito e per quelli che saranno di là. Ma oggi non c'è un confine, oggi la porta orientale d'Italia è aperta, oggi l'essenziale è la lotta senza quartiere contro il nazifascismo. Perciò sempre nuove formazioni anche friulane chiedono l'onore di far parte del nostro Corpo d'armata, quello che ha liberato una parte del Litorale, che libererà domani anche le zone miste e quelle italiane della nostra regione e adiacenti, perchè sanno che sotto l'esperto comando del suo stato maggiore e nell'ambito del solido, imbattibile organismo militare ch'esso è, tanto più efficace e satura di frutti per i nostri popoli sarà la loro lotta.

Alla vigilia della liberazione, ma in vista degli ultimi sforzi che ancora richiederà la grande lotta, essi chiamano nelle loro file tutti coloro che ancora non hanno inteso l'appello del proprio popolo, sanguinante e affamato sotto il terrore nazifascista. Bisogna farla finita! Ma perchè ciò sia al più presto, occorre la volontà e l'opera concorde di tutti i cittadini. Gli sloveni del Litorale hanno già tutti risposto alla mobilitazione generale. Che cosa aspettano ancora tanti italiani?

L'ora della vittoria, della libertà, della rinascita si approssima sempre più rapidamente! Siatene degni! Contribuisca ciascuno come può alla lotta contro il nazifascismo oppressore, terrorista, affamatore!

L'ombra della disfatta si addensa sulla Germania

L'Armata rossa incalza i tedeschi in tutte le direzioni. Le armate dei marescialli Žukov e Rokosovski hanno in quattro giorni progredito di oltre cento chilometri, occupando centinaia di nuove località, fra cui gli importanti centri di Kösling, Regnwalde, Lobes, Arenswald, Piritz ecc. Il Baltico è stato raggiunto a Kolberg, tagliando così fuo-

ri del Reich oltre 200.000 hitleriani, circondati intorno a Danzica.

Anche in occidente le truppe naziste sono in piena ritirata. Gli anglo-americani hanno raggiunto in più punti il Reno, e tengono sotto il fuoco della loro artiglieria Colonia e Düsseldorf.

LA COMMEDIA DI ROMA

Continua a Roma l'indegna commedia del processo contro il generale Roatta e una piccola parte della sua banda. La parte maggiore, i mandati dei criminali da lui fatti eseguire nelle terre occupate dall'imperialismo fascista, non sono sul banco degli accusati, ma sono dietro le quinte, che tirano i fili delle marionette le quali recitano l'indegna commedia, o si trovano negli organismi del vecchio apparato statale italiano, dipinto a nuovo, ma accessibile ancora ai nemici del popolo. E il Roatta e i suoi correi non vengono accusati del peggio che hanno fatto, ma del meno. La stampa jugoslava richiede che, in attuazione delle disposizioni prese dagli alleati alla Conferenza di Mosca contro i criminali di guerra, egli venga consegnato alla giustizia dei popoli sui quali commise le sue atrocità. Come Italiani noi pretendiamo che, se una sentenza sarà emanata dai tutti giudici di Roma, il processo sia al più presto riveduto. Anche se il Roatta venisse ora fucilato, se cioè la reazione sacrificasse lui per tentare così di salvare gli altri, noi non permettiamo che il trucco le riesca. Fraternamente uniti ai popoli di Jugoslavia, che giustamente esigono la punizione degli aguzzini di migliaia e migliaia di loro figli, e fraternamente uniti alle forze progressiste dell'Italia, in lotta per liberare il nostro popolo dai resti non solo del fascismo ma anche da coloro che lo hanno chiamato e tenuto al potere, noi non cesseremo dal reclamare giustizia finchè completa giustizia non sarà fatta.

Il presentarsi di cetniki nella nostra regione, di questi sciagurati che, per aver tradito la patria ed essersi macchiati di tanto sangue fraterno, anzichè godere ora la libertà riacquistata dalla Serbia martoriata, devono fuggirne come Caini maledetti, ci ricorda appunto uno dei criminali del Roatta, di cui un processo eseguito come sarebbe necessario, rivelerebbe infami retroscena. Fu infatti lui e la sua banda a promuovere e fomentare la lotta fratricida dei cetniki, degli ustascia, della guardia bianca, contro i partigiani insorti per liberare il loro paese dall'oppressione nazifascista, per allontanare dal loro popolo l'incubo terribile dalle persecuzioni degli occupatori. La propaganda reazionaria, come fece nei primi tempi attribuire a Mihajlovic vittorie partigiane contro l'occupatore, così attribuì spesso ai partigiani le carneficine e le atrocità

commesse dai cetniki e dalle altre formazioni reazionarie contro di essi al servizio dei vari Roatta. Ciò produsse da noi, fra coloro che non erano al corrente dei fatti, una dolorosa confusione, in cui il più nobile, confusione che disparve solo dopo l'8 settembre, quando tutti ebbero modo di conoscere la perfetta cavalleria dei partigiani vero o soloati italiani. La verità di tale nostra precisazione è confermata da un identico capovolgimento dei fatti che la propaganda avversaria compie oggi, quando attribuisce ai partigiani - che svolgono solo operazioni militari contro i tedeschi e i loro servi in difesa e per la salvezza dei nostri popoli - incendi dei villaggi, le uccisioni e rapine che come ovunque in Europa, così anche qui compiono i nazifascisti e la guardia bianca.

Un altro interessante particolare su questi amici del traditore Roatta: mentre i partigiani di Tito hanno offerto ogni aiuto ai garibaldini italiani, ci riconoscono tutti i diritti, sono sinceramente con noi per l'affratellamento fra i nostri due popoli, i cetniki, come dall'altra parte i fascisti, vorrebbero ancora fomentare fra i nostri popoli l'odio, portatore di sciagure di guerre d'oppressione, essi assumono ora una posizione nettamente antiitaliana, da sciovinisti slavi intolleranti. Ma le forze progressiste di Jugoslavia e d'Italia, come faranno piazza pulita dei fascisti, così lo faranno dei cetniki e loro simili e così smaschereranno e puniranno tutti i responsabili delle sofferenze nostre di questi anni, compresi quelli che la reazione cerca ora di salvare, nell'intento di farci ripiombare in situazioni che noi invece intendiamo di eliminare ed elimineremo per sempre.

Mario

La commedia diventa farsa

Al momento di andare in macchina udiamo alla radio che il presidente del sedicente tribunale che pretenderebbe di giudicare Roatta ha annunciato in pubblica udienza che detto signore è evaso dall'infermeria del carcere in cui era ricoverato. L'incredibile spudoratezza dei commedianti di Roma prova più che all'evidenza ciò che noi andiamo dicendo non solo a proposito di questo processo, che offende la dignità del popolo italiano, ma a proposito del perdurare nell'Italia libe-

SISTEMAZIONE ECONOMICO - SOCIALE DELLA NUOVA JUGOSLAVIA

Molti nostri concittadini - non fra i grandi finanziari, che nella loro accortezza già da tempo si sono messi al corrente di ciò che possono aspettarsi dalla Nuova Jugoslavia - ma specialmente fra i ceti medi e i piccoli proprietari, commercianti e industriali, sono in ansia per il loro avvenire economico, essendosi lasciati annerbiare il cervello dalla propaganda nemica sul "pericolo bolscevico" ecc. ecc. E' stolto. Se il Partito comunista, che è alla testa del movimento di liberazione jugoslavo, ha posto per meta del movimento una democrazia popolare e non un regime socialista o comunista, in ciò esso non ha fatto un trucco o una finzione, buona per il periodo della lotta, ma con il secondo fine di togliere poi la maschera e attuare rivoluzionariamente il proprio programma massimo di Partito. No, i comunisti sinceramente vogliono quello che dicono di volere, noi quassù lo sappiamo, come lo sanno tutti i non comunisti di Jugoslavia che, nella leale reciproca collaborazione con essi, lottano in comune per quella democrazia che appagherà le aspirazioni di tutti.

E che il movimento di liberazione adempia alle sue promesse è provato - oltre che dalla vita

che risorge, libera e ordinata, nelle zone liberate. In Serbia, a Belgrado - dal piano ch'è stato stabilito per l'economia federale del dopoguerra. Espropriati verranno - come è avvenuto ovunque si è fatta giustizia - soltanto i traditori del popolo che hanno collaborato con l'occupatore. Le loro aziende e i loro possedimenti saranno amministrati dallo Stato popolare, e costituiranno il primo settore dell'economia statale. Il secondo sarà costituito dal sistema delle cooperative, settore che, per il suo carattere di non sfruttamento e di utilità generale, sarà ampiamente appoggiato dallo Stato mediante il credito. E infine il terzo settore sarà quello dell'iniziativa privata. Piccoli e grandi proprietari che non hanno collaborato con il nemico, non saranno toccati, nè ostacolati nella loro produzione, ma anzi stimolati a fare di più e meglio. Solo gli speculanti e i sabotatori saranno impediti d'agire, solo lo sfruttamento non sarà tollerato.

Un tale sistemazione è la più conforme alla volontà di tutti i gruppi politici e di tutti i ceti sociali, è soprattutto la più conforme agli interessi del popolo. E il Partito comunista non può volere e non vuole mai altro che quanto, in ogni tempo, è nell'interesse del popolo.

Per la Tipografia „Garibaldi“

Come le brigate garibaldine del Litorale hanno dovuto, specialmente agli inizi della loro lotta, appoggiarsi alle più orti, più esperte, meglio organizzate unità dell'esercito partigiano sloveno, così noi, nell'iniziare l'attività della libera stampa italiana del Litorale, abbiamo dovuto sinora appoggiarci all'organizzazione tecnica dell'OF e chiederne l'appoggio in mezzi e materiali, che generosamente ci è stato dato. Ora però che la nostra attività si estende, ora che non siamo più soltanto gli italiani aderenti al movimento di Tito, ma siamo l'espressione della minoranza italiana autonoma nell'orbita della Nuova Jugoslavia democratica e progressista, ora che abbiamo incominciato a pubblicare i nostri opuscoli e che vogliamo che anche le organizzazioni di massa giovanili e femminili italiane abbiano il loro giornale, ragioni tecniche e ragioni di orgoglio nazionale ci impongono di avere una tipografia tutta nostra.

La libertà, il benessere, i diritti di cui godremo nella Nuova Jugoslavia di Tito non devono essere un dono, ma una nostra conquista nella lotta accanto ai fratelli slavi. E dobbiamo anche adempiere sempre meglio alla nostra funzione verso il resto del popolo italiano, che molto attende e molto può avere da noi. E' per questo che le nostre brigate garibaldine mobilitano ora nelle nostre terre tutti gli italiani degni di tale nome per le ultime decisive battaglie contro il nazifascismo, è per questo che

rata del fascismo e delle forze reazionarie di cui esso fu espressione e baluardo. L'evasione, o per meglio dire la tranquilla e organizzata uscita dal carcere, del criminale Roatta è del resto spiegabilissima, dato che il comandante dei carabinieri della nuova Italia che si dice democratica è il famigerato Taddeo Orlando, che avrebbe dovuto essere prima sul banco degli accusati e poi sulla forca insieme con il più volte menzionato Roatta.

Torniamo ad esigere, a nome degli italiani del Littorale, che quando la commedia e la farsa saranno finite, si intenti alla banda di Roatta un vero processo. Solo così l'Italia sarà defascistizzata, democraticizzata.

noi sentiamo il dovere d'intensificare al massimo la nostra opera. Le nostre popolazioni devono dar tutto per la nostra gloriosa Armata partigiana, e devono, con una plebiscitaria offerta di mezzi, darci il modo di realizzare la tipografia „Garibaldi“ degli italiani del Litorale. Macchinari, inchiostri, carta costano molto. Di fronte ai sacrifici e ai pericoli in cui incorrono continuamente i corrieri e gli attivisti che ci approvvigionano e che poi diffondono la nostra stampa - sulla quale, come sulle posizioni di guerra, noi ci battiamo per i diritti del nostro popolo - qualsiasi sacrificio e sforzo di carattere economico deve essere accettabile, deve dare la soddisfazione di un dovere compiuto.

Date dunque, raccogliete, mandate attraverso le persone che vi recapitano il giornale. E fate presto, perché il tempo stringe e molto ancora deve essere fatto nel breve spazio che ci separa dal giorno della liberazione!

TRIBUNA

Dalla Benecia, a firma Un cividalese, riceviamo un articolo su certi elementi fascisti che vi circolano e hanno la faccia tosta di esprimere loro idee reazionarie. Di fronte all'ammirazione con cui il popolo friulano e tutta l'Italia settentrionale guardano all'eroica lotta dei partigiani di Tito e alla nuova democrazia popolare progressista jugoslava, di fronte alla prospettiva che ha il popolo di queste terre di godere infine in essa tutti i suoi diritti, compresi quelli nazionali,

„c'è invece dice l'autore - una specie di sedicenti democratici ed antifascisti (preferiscono chiamarsi antisquadrismi per non dirla troppo grossa), che non hanno mai abbandonato un vocabolario sorprendentemente fascista, hanno ereditato la fraseologia tipicamente fascista di chiamarsi anche anticomunisti ed italianissimi (malgrado i loro cognomi allogeni in-ic ecc.). Parlano bene dell'Osoppo, mai male dei repubblicani e mai una parola buona sui partigiani italiani garibaldini e tanto meno sui partigiani slavi di Tito. A sentirli dire, sono i difensori dell'italianità e dello spirito latino, ma a vederli te ne accorgi subito, che stanno nelle botteghe ed osterie, non han-

no i calli di coloro che lavorano la terra - o ne hanno tanta che anche altri devono lavorarla per loro per una paga irrisoria - in breve sono gli unici vestiti da signori in mezzo ai contadini poveri ed esausti dalle preoccupazioni e dal lavoro. Nasce molto logica la domanda: non nascondono costoro sotto i loro paroloni d'italianità interessi propri molto materiali da privilegiati e da sfruttatori?

Oggi, dopo il perfetto accordo della conferenza di Yalta tra Stalin, Roosevelt, Churchill, parlare ancora contro il comunismo, contro i partigiani di Tito che anche in Benecia rappresentano già le avanguardie dell'Esercito regolare jugoslavo e dello stato sovrano ormai definitivamente riconosciuto dai tre capi alleati, mentre tanto i comunisti quanto i partigiani democratici di Tito hanno dimostrato con tanti fatti eloquentissimi di rispettare la religione e la libertà di coscienza di ciascuno, mentre già il parlamento provvisorio jugoslavo ha riconosciuto il diritto di proprietà privata e d'iniziativa personale non è altro che fascismo mascherato, questo è soltanto mistificazione per la difesa dei privilegi ed interessi personali in contrasto con quelli del popolo.

Oggi, mentre già il movimento di liberazione nazionale del nuovo stato jugoslavo così generosamente appoggia la lotta di liberazione del popolo italiano, creare dei dissidi fra le due nazioni, finemente unite in un'amicizia che è la migliore garanzia di pace e giustizia nel futuro, fingere un'italianità fittizia per opporla alla sovranità dello stato nuovo jugoslavo, con il solo scopo di fare dell'ostruzionismo all'autorità del nuovo stato democratico jugoslavo, vuol dire manovrare da vecchi vampiri fascisti.

Nè il vero popolo italiano nè quello jugoslavo conoscono dei dissidi nazionali. Chi vuol essere slavo, che lo sia, e chi si sente italiano lo sia altrettanto. La nuova pace non conoscerà frontiere nel vecchio senso, e proprio il Friuli è quello che oggi ci serve di più e combatte la lotta partigiana con più accanimento che altre popolazioni limitrofe a territori slavi.

Oggi essere per Tito vuol dire essere buon italiano per un italiano, come essere buono slavo per uno sloveno. Le nuove autorità popolari di Tito non fanno differenza per la lingua adoperata e garantiscono a ciascuno la piena libertà nazionale.

Oggi essere contro Tito, apertamente o sotto la maschera più varia, vuol dire essere fascista e reazionario, vuol dire anteporre gli interessi personali a quelli del proprio popolo. Siamo fieri della popolarità che la cultura e la civiltà italiana godono in qualsiasi zona limitrofa e specialmente in Benecia, ci ralleghiamo del favore che esse godono presso le autorità popolari di Tito e della Nuova Jugoslavia. Ma denunciemo al popolo come nemici tutti coloro che fingono o che infangano il concetto purissimo d'italianità con le loro ipocrite e disgustanti manovre di sfondo affaristico e perciò antipopolare. „Questi no, questi non sono nostri compatrioti!„

**FATE CIRCOLARE
LA NOSTRA
STAMPA**